

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica: Avvocatura penale</b>			
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	06/04/2009 <i>L'ETERNO IERI DELLA FINTA GIUSTIZIA (S.Lorusso)</i>	2
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>			
39	LA SICILIA	06/04/2009 <i>SCIOPERO CONCLUSO AVVOCATI IN AULA</i>	3
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>			
38	il Messaggero	06/04/2009 <i>Int. a P.Marrazzo: MARRAZZO: "LA RETE DELLE MAFIE PASSA NEL LAZIO"</i>	4
39	il Messaggero	06/04/2009 <i>"IO, ACCOLTELLATO PERCHE' VOLEVO FARE DA PACIERE" (M.Derisi)</i>	5
<b>Rubrica: Ordini professionali</b>			
55	Ict&Tech Solutions (Il Sole 24Ore)	01/04/2009 <i>L'IT AL CENTRO DELLE INDAGINI FORENSI</i>	7

LORUSSO

# L'ETERNO IERI DELLA FINTA-GIUSTIZIA

di SERGIO LORUSSO

# L'eterno ieri della finta giustizia

«Un mariuolo isolato». Così definito da Bettino Craxi nel 1992, Mario Chiesa, l'esponente socialista che con il suo arresto - chiesto dal pubblico ministero Antonio Di Pietro - diede il via all'inchiesta Mani Pulite, è tornato sul luogo del delitto. Nuovamente arrestato alcuni giorni fa con l'accusa di essere il cervello di un organizzazione che controllava attraverso un sistema di tangenti le gare d'appalto per lo smaltimento dei rifiuti a Busto Arsizio, nuova frontiera dei traffici illeciti nel terzo millennio, dalla Campania alla Lombardia.

SEGUE A PAGINA 21 >>

>>CONTINUA DALLA PRIMA

È l'uomo del 10 per cento, secondo gli investigatori, in grado di far lievitare i costi in questa misura rispetto al valore iniziale dell'appalto. E allora sembra davvero cambiato poco rispetto a quindici anni fa, se l'allora presidente del Pio Albergo Trivulzio fu colto "con le mani nella marmellata" e poi condannato per aver imposto una tangente del 10 per cento su un appalto concesso ad un'impresa di pulizie nella struttura assistenziale da lui diretta. 'Scaricato' dal suo partito, Chiesa si 'vendicò' contribuendo con le sue dichiarazioni alla dissoluzione del Partito socialista e della Prima Repubblica, rivelando un sistema consolidato di corruzione nel quale la tangente era una vera e propria 'tassa' imposta agli imprenditori per lavorare nel settore pubblico, di cui beneficiavano a vario titolo i più influenti partiti politici dell'epoca.

Se gli accusatori di un tempo sono diventati oggi i leader di forze politiche d'opposizione o siedono nei banchi del Parlamento, se gli oppositori dell'epoca che cavalcarono l'inchiesta al grido di "Roma ladrona!" siedono oggi nelle stanze del potere e in ruoli chiave del Governo, il quadro di un'economia 'truccata' e 'condizionata' da un sistema tangenzioso diffuso sembra tutt'altro che mutato, oltre che aggravato dalla crisi globale. Il caso citato non è purtroppo l'unico, pur apparendo eclatante per il suo protagonista, che lungi dal ravvedersi pare non smentisca la sua vocazione di gran manovratore.

È l'eterno ritorno dell'uguale, invocato da Friedrich Nietzsche (1844-1900) nei suoi scritti? È "l'eterna clessidra dell'esistenza", che secondo il filosofo tedesco "viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere" (La gaia scienza, 1882)? Chissà. Se è vero che in un sistema finito, con un tempo infinito, ogni combinazione può ripetersi infinite volte, è anche vero che lo tsunami giudiziario di Tangentopoli sembra essere stato poco efficace sul piano culturale e dei costumi, inadatto a radicare cattive abitudini che fanno parte del codice genetico del Belpaese. La mera via giudiziaria non è dunque molto appagante.

Occorrerebbe allora superare quella visione semplicistica secondo cui è sufficiente legiferare, imporre nuove regole e divieti, per risolvere tutti i problemi. Come continua ad accadere in Italia, con una proliferazione normativa che acquieta le coscienze dei governanti e rassicura i governati, ma produce scarsi risultati, come ha efficacemente evidenziato su queste pagine Giuseppe De Tomaso. In particolare, l'eccesso di penalizzazione - a dispetto dell'insegnamento dei padri del diritto, che vorrebbe la sanzione penale quale extrema ratio, cui ricorrere soltanto quando strettamente necessario e allorché ogni altro strumento risulti inefficace o impraticabile, perché la pena "è un male non solo per colui che la subisce, ma anche per lo Stato, al quale impone oneri considerevoli" e la cui attività si deve invece ispirare "alla legge del minimo mezzo", come affermava Francesco Antolisei (1882-1967) - fi-

nisce per ridursi ad uno sterile rimbrotto privo di qualsiasi efficacia deterrente, in quanto la pena dovrebbe essere non soltanto minacciata ma anche irrogata e eseguita, come sempre più di rado il nostro ordinamento riesce a fare.

Una iperproduzione di norme giuridiche non è sintomo della forza di uno Stato, ma al contrario della sua debolezza, specie quando si intende affidare ad esse la risoluzione di questioni che irrisolvibili: è espressione dell'incapacità reale di risolvere i problemi più scottanti. Anche gli addetti ai lavori fanno fatica a orientarsi nel ginepraio di leggi - che non ha eguali nelle democrazie occidentali - e il fenomeno è tanto più grave in un settore, quello penale, retto dai principi di legalità e di tipicità. Né l'istituzione di un ministero ad hoc per la semplificazione legislativa sembra aver sortito effetti significativi.

Gli avvocati penalisti si sono astenuti dalle udienze per cinque giorni, agitando rivendicazioni 'classiche' quali la separazione della carriera tra magistrati inquirenti e giudicanti e la riforma del C.S.M., a pochi giorni di distanza dall'ennesimo monito rivolto dal Consiglio d'Europa all'Italia per la durata irragionevole dei processi. È un ammonimento che non fa più notizia, nell'ordinarietà dell'emergenza, anche se c'è poco da esser fieri nel figurare al 156° posto della classifica mondiale sull'efficienza della giustizia, dopo l'Angola e il Gabon. Intanto si profila un ennesimo scontro tra politica e magistratura, guarda caso alla vigilia di una competizione elettorale, con il C.S.M. pronto a scendere in campo. Sarebbe bello, per una volta, che il dogma dell'eterno ritorno fosse sconfitto e che i detentori del potere agissero esclusivamente per assicurare a tutti la giustizia che non c'è.

Sergio Lorusso

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La crisi al bivio: avanti o indietro

Cartelle di pagamento e credito d'imposta

È l'eterno ieri della finta giustizia

La Repubblica degli oligarchi

Vendola contro tutti «Sfida anche al Pd»

La fure beatita - Inter fortunata

Il da una mano

PALAZZO DI GIUSTIZIA

## Sciopero concluso avvocati in aula

Riprenderanno oggi a pieno ritmo le udienze a palazzo di giustizia, molte delle quali, nella settimana appena trascorsa sono state rinviate per lo sciopero dei penalisti. La protesta attuata anche a Catania, riguarda sempre la riforma della giustizia ed ha incassato una percentuale di adesione dell'80%.

Anche a Catania gli avvocati della Camera penale presieduta dall'avvocato Carmelo Peluso, hanno «scioperato» per cinque giorni dal 30 marzo per chiedere che venga rimessa in moto «la fase riformatrice con concrete proposte del Governo». A Catania si è tenuta un'assemblea lunedì scorso a Palazzo di giustizia e poi la Camera penale di Catania ha partecipato anche ad un'assemblea dell'Unione delle **Camere Penali**.

Alla base delle richieste dei penalisti l'appello all'esecutivo perché metta fine alla «politica degli annunci» e riprenda il «percorso riformatore», visto che «sono stati presi impegni precisi».

Secondo i penalisti si assiste ora ad una fase di stallo nella riforma della giustizia: «Si avvii un confronto, si lavori per le convergenze - ha detto il presidente dell'Ucpi, Oreste Dominioni - C'è bisogno di riforme, la politica sia libera dai lacci. Non possiamo accettare che una riforma non si faccia

per il dissenso dell'Anm, ferma su posizioni conservatrici». È grave, secondo Dominioni, considerare «l'ordinamento giudiziario appartenente solo ai magistrati e quello forense solo agli avvocati. Non è così - ha detto - l'ordinamento giudiziario appartiene al paese e abbiamo tutti diritto di intervenire. Se la magistratura fosse intervenuta sui problemi dell'avvocatura sarebbe stata la benvenuta per un confronto di entrambe le parti».

*Contro la riforma della giustizia a Catania ha incrociato le braccia l'80% dei penalisti*

(SEGUE)ROMA - La riforma dell'avvocatura è «un atto politico rilevante, che riguarda l'intero Paese e non solo gli avvocati». Ne è convinto il presidente dei penalisti, Oreste Dominioni, che oggi a Roma è intervenuto a un convegno promosso dall'Unione delle **Camere Penali** e da altre associazioni dell'avvocatura per discutere del nuovo ordinamento forense.

«Così come della riforma della magistratura non si possono occupare solo i magistrati - ha affermato Dominioni - anche la riforma dell'avvocatura riguarda tutto il Paese». Il progetto di legge che le associazioni forensi hanno presentato al Parlamento per la riforma della professione prevede un «accesso più severo, una disciplina dell'Ordine e la specializzazione del settore di appartenenza».

«Così come della riforma della magistratura non si possono occupare solo i magistrati - ha affermato Dominioni - anche la riforma dell'avvocatura riguarda tutto il Paese». Il progetto di legge che le associazioni forensi hanno presentato al Parlamento per la riforma della professione prevede un «accesso più severo, una disciplina dell'Ordine e la specializzazione del settore di appartenenza».



— | IL GOVERNATORE | —  
**Marrazzo: «La rete delle mafie passa nel Lazio»**

«La presenza a Roma di uno degli esponenti di spicco della camorra, conferma ancora una volta come le mafie abbiano creato una fitta rete di scambi e interessi che purtroppo passa anche per il Lazio». Lo ha detto il presidente della Regione Piero Marrazzo, inviando i suoi complimenti ai Carabinieri del Nucleo investigativo di Roma per l'operazione che ha condotto all'arresto di Giuseppe Sarno, boss della camorra di Ponticelli. Il governatore rilancia quindi l'allarme contro le infiltrazioni camorristiche che da tempo interessano il Lazio e la Capitale.



Un'emergenza sulla quale tempo addietro si era soffermato anche l'Osservatorio sulla legalità della Regione, diretto da Enzo Cicone. Le infiltrazioni malavittose dal Napoletano, secondo l'Osservatorio, non riguarderebbero più soltanto il litorale pontino e la Ciociaria, ma ormai si sarebbero radicate anche a Roma, stringendo accordi con altre organizzazioni criminali, radicate soprattutto nelle comunità immigrate. Tanto che la maggioranza dei cittadini del Lazio, secondo un'indagine condotta dall'agenzia regionale, ritiene che nella propria provincia di residenza vi siano infiltrazioni da parte della criminalità organizzata.

Piero Marrazzo punta sull'attività di prevenzione, per limitare l'avanzata della camorra nella Città eterna e nel territorio regionale: «Intensificare la collaborazione tra i nuclei investigativi dei diversi territori e mettere in campo azioni congiunte tra le istituzioni per promuovere una cultura della legalità - sostiene il governatore del Lazio - sono le uniche armi efficaci per combattere un fenomeno in pericolosa crescita come quello delle mafie».

38  
**LOTTE ALLA CAMORRA**  
**Un attico a Trastevere, il covo del boss di Ponticelli**  
 Il capo della camorra nel mondo quando è in città si ferma a Trastevere per un giro di ricognizione e di controllo  
 «Camorristi legati alla malavita romana»  
**STREPITOSA OFFERTA!**  
**Poltrona Orthomatic Arianna**  
 La più comoda e pratica sedia imbottita con microbolle  
**€ 890** (prezzo pieno € 1.270,00)  
 fino al 11 aprile 2009  
 Orthomatic

Parla lo studente di 19 anni pugnalato da un diciassettenne davanti alla discoteca dove stavano trascorrendo la serata

**NOTTI SPERICOLATE**

Ricoverato al San Camillo, è stato operato: «Non sentivo dolore, ma a un certo punto sono svenuto»

**«Io, accoltellato perché volevo fare da paciere»**

Il giovane ferito a Testaccio: «Ci provocavano, all'improvviso ho sentito la lama che entrava»

di **MARCO DE RISI**

Il papà e la mamma di Paolo del giovane accoltellato stringono la mano al figlio. Lui è sdraiato su un letto di "Chirurgia d'urgenza" del San Camillo. Parla a fatica. LA lama del coltello si è fermata a un centimetro dall'aorta. Un'emorragia interna ha reso indispensabile un delicato intervento chirurgico. «Ero in discoteca - racconta a fatica - con altri tre amici. Non abbiamo fatto nulla di male. Altri ragazzi, molti più di noi, almeno una quindicina, ci hanno aggredito. Io gli ho gridato che loro erano di più e che non volevo litigare ma, d'improvviso, uno di loro mi ha accoltellato»

**Quindi lo scambio d'insulti è avvenuto dentro il locale?**

«Sì, ma non so spiegare bene cosa sia accaduto. Ricordo che io stavo parlando con una

ragazza che nel locale lavora come cubista. Parlavo con lei quando ho visto un mio amico venire aggredito da altri ragazzi. Credo una battuta di troppo. E io sono andato in difesa del mio amico. Insomma, ho cercato di fare da paciere».

**Avevate bevuto molto?**

«No, io no. Certo, avevo bevuto ma non in modo tale da perdere la lucidità. Secondo me ha sbagliato qualcuno del servizio di sicurezza».

**Perché, cosa hanno fatto quelli della sicurezza interna del locale?**

«Sono intervenuti quando sono volate parole grosse all'interno del locale. Insomma, in un primo momento ci hanno difesi cacciando dal locale il gruppo di violenti. Io ho creduto che sarebbe finita lì. Invece, poco dopo, hanno cacciato anche me e i miei amici. In pratica ci hanno rimesso nelle

mani di quel gruppo»

**Questo lo avete denunciato alla polizia?**

«Non mi ricordo bene, anche perché stavo troppo male. Ho risposto a due, tre domande che mi ha rivolto un poliziotto. Ma non ricordo con precisione».

**Cosa è accaduto quando vi siete ritrovati in strada?**

«Loro gridavano: "venite qui se avete coraggio". Noi non avevamo alcuna intenzione di assecondarli, anche perché erano molti più di noi. Ci siamo messi vicino ad alcune auto parcheggiate. Si sono fatti avanti loro. Ricordo che uno si è sfilato la cinta dei pantaloni e ci minacciava con quella».

**Cosa avete fatto?**

«Io ho gridato loro di lasciar perdere. Che non volevo litigare ma intanto quelli si avvicinavano. Il ragazzo con la

cinta mi è arrivato molto vicino. Ho capito che la situazione stava prendendo davvero una brutta piega».

**Perché non siete scappati?**

«Non abbiamo fatto in tempo. Un giovane è sbucato dal gruppo, ha superato quello con la cinta e mi ha accoltellato alla pancia. Ho sentito il coltello entrare. Ma non ho sentito dolore. Sono tornato al locale per chiedere aiuto. Hanno subito chiamato un'ambulanza. A un certo punto ho perso i sensi».

«Paolo - prosegue il padre - non ha mai avuto problemi con la giustizia. E' un bravo ragazzo studia e in più mi aiuta nel mio lavoro di artigiano. Insomma, quando la polizia mi ha telefonato all'alba ho vissuto un incubo che non avrei mai pensato di vivere».

**LA LITE PER UNA CUBISTA**

*«I buttafuori prima ci hanno difeso, poi hanno fatto uscire anche noi facendoci rincontrare»*





**Sopra, il popolo della notte in via di Monte Testaccio. Qui accanto, gli agenti della polizia scientifica in via del Gazometro dove una settimana fa un ventunenne è stato ucciso a coltellate davanti a un bar (Foto TOIATI)**



# L'it al centro delle indagini forensi

I DISPOSITIVI DIGITALI SONO ORMAI NEL VIVERE QUOTIDIANO E, IN AMBITO PENALE, POSSONO ESSERE IMPIEGATI PER COMMITTERE REATI, CONTENERE PROVE O ESSERE OGGETTO DI UN CRIMINE INFORMATICO

ANTONELLA CAMISASCA

Oggi, in qualsiasi indagine giudiziaria e, ancor più, nel settore forense, dove si ha a che fare con reperti di tipo digitale, le tecnologie It possono diventare l'oggetto dell'indagine stessa.

A tale proposito, la recente legge del 18 marzo 2008 n. 48, non solo ratifica la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica (redatta a Budapest il 23 novembre 2001), introducendo norme di adeguamento dell'ordinamento interno, ma pone l'accento su una serie di termini e definizioni di cui, una volta introdotti, occorre tener conto.

Perché se è vero che la natura di alcune azioni informatiche è talmente particolare da non essere prevista all'interno del nostro ordinamento giuridico, è altrettanto vero che il reato c'è, e va perseguito.

È il caso, solo per citare un esempio, del mailbombing (forma di attacco informatico in cui grandi quantitativi di e-mail vengono inviati a un unico destinatario provocandone l'intasamento della casella di posta - ndr) di cui il nostro ordinamento non parla, mentre è previsto l'attacco al sistema informatico.

Di questo e altro si è discusso in un recente incontro formativo organizzato per l'Ordine degli Avvocati di Milano dalla Cooperativa Sociale InContrasti onlus che, in merito all'apporto delle scienze forensi nel procedimento penale e nel contesto delle indagini difensive, ha ritagliato per le indagini informatiche uno spazio ad hoc.

## IDENTIFICARE E REPERTARE

Già, perché nel contesto attuale, i dispositivi elettronici digitali, intesi come sistemi composti da circuiti elettronici che elabo-

borano informazioni binarie (sequenze di 0 e 1), nonché contenenti memorie e microprocessori, sono ormai presenti in ogni aspetto della vita quotidiana.

Di conseguenza sono elementi generalmente presenti nella maggioranza delle scene del crimine.

Di che cosa voglia dire "copiare un dato" o come sia possibile farlo fornendo "le giuste garanzie" si è occupato Marco Mattiucci, esperto di Digital forensics. Lo stesso che ha evidenziato come, al giorno d'oggi, analizzare il contenuto di un personal computer o eseguire il tracciamento dell'ultima chat sia diventata una prassi consolidata.

«Ad attrarre l'attenzione, semmai, dovrebbe essere dell'altro - ha sottolineato l'esperto - visto che, nell'ambito della Digital forensics, a essere repertati non sono più solo i pc, ma qualsiasi sistema telematico dotato di processore, sistema operativo, hard disk, memoria e quant'altro». Il che apre le porte a palmari, smartphone, macchine fotografiche e videocamere digitali, supporti Usb, lettori Mp3 e a numerosi altri dispositivi elettronici.

## LE FORZE DI POLIZIA IMPEGNATE NEL SETTORE IT

Non solo il Reparto Tecnologie Informatiche del Ra.C.I.S (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche), il Reparto Tecnico del Ros (Reparto operativo speciale) e le Squadre Telematiche dell'Arma dei Carabinieri. Se la Polizia Postale delle Telecomunicazioni è stata dichiarata la prima Polizia su Internet in Europa, anche la Guardia di Finanza, con il Gat (Nucleo Speciale Frodi Telematiche), ci sta mettendo del suo per far fronte a un fenomeno esploso con l'avvento di Internet. Un discorso che oggi riguarda anche la Polizia Municipale, la Polizia Penitenziaria e la Forestale attrezzatasi per far fronte al traffico di animali che avviene principalmente sul Web.

[www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it) | [poliziadistato.it/pds/informatica/contatti.html](http://poliziadistato.it/pds/informatica/contatti.html) | [www.gdf.it](http://www.gdf.it) | [www.poliziamunicipale.it](http://www.poliziamunicipale.it) | [www.polizia-penitenziaria.it](http://www.polizia-penitenziaria.it) | [www.corpoforestale.it](http://www.corpoforestale.it)

Submit Search



in pratica

**LA PRIMA ATTIVITÀ DI QUALUNQUE PROCEDURA DI DIGITAL FORENSICS È LA COPIA CHE, IN QUESTO CASO, È UNA FORMA DI REPERTAMENTO DIGITALE. MA DATO E INFORMAZIONE NON SONO LA STESSA COSA: SE SI SBAGLIA A COPIARE SI PERDE ANCHE IL CONTENUTO**

«Ma se anche i file, le immagini e i video sono modificabili, la domanda da farsi - invita Mattiucci - riguarda i meccanismi che consentono di affermare che ciò che viene consegnato come informazione alle autorità preposte a farne richiesta, non sia effettivamente modificabile».

## LE PROCEDURE PASSO A PASSO

Ma andiamo con ordine. Come puntualizza il nostro interlocutore: «Sulla ➔

55

ict  
& tech solutions